

ARCIDIOCESI DI PALERMO



Sintesi Diocesana

Testo letto e presentato integralmente
all'Assemblea Presinodale Diocesana
il 29 aprile 2022

consegnato alla Conferenza Episcopale Italiana
il 30 aprile 2022

A cura dell'Équipe diocesana del Sinodo

INTRODUZIONE

“Questo stile assembleare e di laboratorio di ascolto ordinario permetterebbe davvero di avere l'intervento di tutti: un lavoro faticoso per tutti e certamente, con il discernimento del Vescovo, davvero di ascolto dello Spirito Santo per il cammino da fare nel Suo nome”

Provare a riposizionare i propri passi sulle orme del cammino percorso e provare a rileggere un'esperienza, costituisce sempre un momento importante, non solo per fare verifica, ma anche per poter guardare con speranza al futuro.

Abbiamo avuto la fortuna di dare avvio “insieme” ad un momento storico entusiasmante, ricco di promesse e, allo stesso tempo, gravido di Speranza.

Tutti siamo stati convocati, in quanto battezzati, a dare il nostro contributo a questo cammino di ascolto del popolo di Dio che la Chiesa tutta ha avviato, a metterci a nostra volta in gioco, ad ascoltare e a raccontarci, a lasciarci raggiungere dallo Spirito Santo, a metterci nella disponibilità di “ascoltare” e cogliere quello che ci suggeriva attraverso la vita di sorelle e fratelli compagni di strada nel cammino.

Quelli che abbiamo attraversato mano nella mano, sono stati mesi importanti

La costituzione dell'Équipe diocesana del Sinodo è stato il primo dono di questo cammino sinodale alla nostra diocesi. In 13 i chiamati ad immaginare insieme un percorso di coinvolgimento nel cammino sinodale della Chiesa che è a Palermo. Persone che non avevano mai lavorato insieme, che non sapevano cosa li attendeva, che non hanno ricevuto una lista di cose da fare e che hanno risposto ad una chiamata con generosità, senza risparmiarsi e con nel cuore, solo il desiderio di mettersi al servizio della loro chiesa. Proprio questo lo stile scelto: servizio e disponibilità.

L'Équipe è stata nominata dal nostro Arcivescovo e, poi, è stata generata nella preghiera, nell'ascolto e nella stima reciproca. L'Équipe, per prima, ha sperimentato l'importanza dell'accoglienza e dell'ascolto dell'altro. L'Équipe, per prima, ha sperimentato l'abbandono allo Spirito Santo e l'impotenza di fronte a situazioni che non si sono riuscite a cambiare e che, nella preghiera, sono state poste nelle mani del Signore della storia.

Immaginare un percorso che potesse, a cerchi concentrici, interessare chiunque volesse lasciarsi coinvolgere da un'esperienza nuova, rinnovata dalla presenza dello Spirito Santo, che fa nuove tutte le cose e che soffia dove vuole, e sperimentare nella grazia di un tempo donato, l'ascolto senza distinzione di sesso, di età, di provenienza culturale, di status sociale, di credo...

Questo è stato il sogno sognato dall'Équipe diocesana del Sinodo e dal nostro Arcivescovo; per questo l'Équipe si è preparata nello studio e nella preghiera.

Immaginare strumenti che potessero parlare agli uomini di oggi e costruire un sito (interamente realizzato dall'Équipe) che dovesse e potesse essere, innanzitutto, uno strumento di lavoro, in cui recuperare materiali, spunti, suggerimenti; un luogo in cui restare in relazione anche nei mesi in cui la pandemia ha diradato gli appuntamenti in presenza, non riuscendo, tuttavia, ad isolarci nel silenzio né a decelerare il percorso e il lavoro a servizio del cammino sinodale.

L'Équipe si è messa a servizio di parroci, di comunità, di gruppi, e di quanti hanno avuto bisogno di essere accompagnati nel porre i primi passi nel cammino appena avviato.

Non è stato un percorso semplice, certo è stato entusiasmante.

Abbiamo lavorato con tabelle di marcia rigidissime, e i tempi sono stati scanditi dalla consapevolezza che questo percorso necessitava di un ingrediente in più rispetto agli altri già visti e già fatti, un ingrediente che non potevamo perdere nell'economia del nostro andare: la necessità di compiere il cammino con tutte le componenti della nostra diocesi, con tutti i gruppi, con tutte le parrocchie, con tutte le realtà ecclesiali e sociali, con tutto il popolo di Dio in cammino sulla strada del Sinodo della Chiesa che è in Palermo e con tutto il popolo di Dio contemporaneamente in cammino nelle Chiese che sono in Italia. Questo ingrediente speciale trova espressione in una parola che era già all'inizio il programma: compiere il percorso INSIEME, senza scegliere chi ascoltare e chi non ascoltare, senza lasciare intentate strade o lasciare indietro vie inesplorate.

Ed è così che abbiamo iniziato INSIEME l'ascolto della nostra Chiesa.

Le segnalazioni dei facilitatori hanno superato quello che ci sembrava un numero irraggiungibile: 1000. Circa mille persone sono state coinvolte nell'ascolto dei gruppi sinodali nelle comunità, nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti, negli ambienti di vita, nelle scuole, nei consigli comunali, negli ospedali, nelle case di riposo, nelle case di cura, nei luoghi dell'accoglienza agli ultimi presenti nella città, nelle strutture di detenzione.

Abbiamo raggiunto, con ascolti personali "uno a uno", tantissime persone non inserite in gruppi definiti (commercianti, artigiani, etc.). Abbiamo ascoltato tanti di quelli definiti, in maniera forse troppo frettolosa, "lontani o diversi". Abbiamo avvicinato persone per strada ed ascoltato persone che non avremmo mai intercettato se non mettendoci in cammino e confondendoci per le strade del mondo.

Abbiamo ascoltato credenti, persone che hanno smesso di credere e non credenti. Si sono lasciati coinvolgere, in questa prima fase, in un modo o nell'altro, circa 10.000 persone.

Gli uffici diocesani hanno dato il loro contributo creando collegamenti dove si aprivano finestre e mettendosi anche loro stessi in ascolto.

Abbiamo avuto la gioia e la grazia di essere accompagnati nel cammino anche dalle nostre sorelle claustrali (Visitandine e Cappuccinelle) ed anche da loro è giunto un contributo importante di riflessione, di vicinanza e di sostegno nella preghiera.

Oltre 850 gruppi sinodali hanno inviato la loro sintesi alla diocesi.

Con il tempo si sono aperte finestre nuove e non sperate.

La vicinanza del Signore alla sua Chiesa e la forza dello Spirito Santo hanno avvicinato persone, hanno messo in relazione speranze, hanno custodito narrazioni, hanno dato spazio al desiderio di essere parte attiva di un percorso che è nuovo nella misura in cui ad esso ci apriamo, grazie alla novità rivoluzionaria del Vangelo.

In questi gruppi si è immaginata una Chiesa madre e sorella, vicina alla vita della gente, si è riconosciuta la sua carezza alla povertà, si è invocata una prosecuzione, nella vita ordinaria, dello stile di ascolto proprio del cammino sinodale.

Tutti, davvero tutti, hanno registrato la bellezza di una Chiesa caratterizzata dall'Ascolto, in cui ci si è sentiti riconosciuti e a proprio agio.

Una Chiesa che non si difende, che non ha luoghi da presidiare, se non quello della custodia del cuore di chi, nell'ascolto, si fa carico del cuore donato nel racconto franco e mai sterile, se non quello della custodia delicata del cuore di chi si affida anche quando la verità da condividere è difficile da dire.

Abbiamo “messo insieme i pezzi” delle chiusure che tutti noi abbiamo registrato e che hanno fatto più male soprattutto quando non avevamo messo in conto di trovarne.

Abbiamo ringraziato ogni volta che siamo riusciti a coinvolgere persone che non avevamo mai ascoltato, che forse immaginavamo “lontane” dalle nostre parole e dai nostri discorsi, mentre ci sono mancate le voci del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale.

Abbiamo lodato Dio per ogni parola ascoltata e letta.

Abbiamo accolto lacrime e desideri di vite al margine, ma in cui ancora la speranza alimenta la fiamma della vita che non si rassegna.

Abbiamo ascoltato in piccoli gruppi e singolarmente.

La condivisione di quanto ascoltato e letto nella preghiera è quanto la nostra diocesi offrirà come contributo al cammino sinodale delle chiese che sono in Italia ed al Sinodo dei Vescovi.

1. Compagni di viaggio

*“Ciascuno, sentendosi accolto e ascoltato,
si pone a sua volta in atteggiamento
di accoglienza e di ascolto del fratello”*

Nella nostra diocesi c'è una buona consapevolezza che la Chiesa è un popolo e non si identifica con pochi prescelti o eletti. Ritorna frequentemente l'idea della “casa di tutti” o “per tutti”. Allo stesso tempo, si è ben consapevoli che la varietà delle esperienze di fede non costituisce, di per sé, un problema, anzi, esprime una ricchezza che dovrebbe essere sempre più valorizzata. Da più parti emerge il tema della diversità dei doni e dei carismi, dati ai singoli e alle comunità, che andrebbero sempre riconosciuti e messi a disposizione di tutti. La categoria della fraternità attraversa ogni contributo. Viene universalmente accolto come valore il riconoscimento e l'accoglienza dell'altro come un fratello o una sorella. Emerge anche la consapevolezza che non si è Chiesa se non a partire dall'iniziativa di Dio, per il mistero dell'Incarnazione e della Risurrezione di Cristo e grazie al dono dello Spirito Santo.

Siamo ben convinti che sono nostri compagni di viaggio tutti quelli che condividono con noi l'esperienza umana. Secondo qualcuno anche i non credenti fanno parte della Chiesa, per altri, invece, non possono essere considerati appartenenti alla compagine ecclesiale, ma restano uomini e donne a cui la Chiesa si rivolge, che deve accogliere e con i quali non può non dialogare.

La fraternità si esprime come capacità di accoglienza, di ascolto, di dialogo, di dono di sé, di cura reciproca, di solidarietà e di collaborazione. Questa esperienza si vive in diverse forme di aggregazione: la famiglia e la parrocchia *in primis*, ma anche le congregazioni religiose, le confraternite, i gruppi, i movimenti, le associazioni, tutte forme a cui si riconosce, ancora oggi, un grande potenziale. L'esperienza cristiana, come già quella umana, non si può vivere in forma individualistica e non tollera chiusure né tra le persone né tra le comunità.

Nel cammino della Chiesa, un posto particolare è quello dei ministri ordinati. Sono tenuti in grande considerazione sia dai fedeli sia da chi, più da lontano, identifica e giudica la Chiesa proprio a partire dalla loro testimonianza. Nella consultazione emerge un largo apprezzamento per il Papa, percepito come una guida, ma anche come un compagno di viaggio, soprattutto un testimone credibile. Tutti sono consapevoli che la peculiarità della vocazione dei pastori non li pone al di sopra o al di fuori del popolo, anzi, è ferma convinzione che il loro ministero debba esprimersi, prima di tutto, come “cura” delle persone, soprattutto di quelle più fragili. Proprio questa visione, che non contempla alcuna forma di clericalismo o verticismo, rende tutti consapevoli che la missione della Chiesa non è affidata solo a loro, ma che tutti vi partecipano e che è compito di tutti i fedeli, in virtù del loro Battesimo, quello di annunciare e testimoniare il Vangelo. Emerge una grande esigenza di essenzialità,

autenticità e maggiore evangelicità nelle scelte della vita quotidiana. Anche questa consultazione sinodale, come già le belle iniziative pastorali e missionarie della nostra storia ecclesiale, ha conosciuto un grande impegno da parte di tanti laici, coinvolti a tutti i livelli di responsabilità senza alcuna distinzione tra uomini e donne.

Questa Chiesa, in cammino nel mondo, sa di avere il compito di non lasciare indietro nessuno. È diffusa la consapevolezza che i poveri, i carcerati, gli ammalati, i disabili, i bambini e gli anziani, devono essere al centro delle nostre attenzioni, così come, per altri versi, i giovani, gli immigrati, le persone sole, ferite, e quelle emarginate dalla società, qualche volta, dalla Chiesa stessa.

Tutte le cose che abbiamo rilevato, e qui sinteticamente detto, si evincono dalle esperienze positive emerse nella consultazione, ma anche da quelle negative, espresse con delusione e rammarico, a volte anche con rabbia per quello che dovremmo essere, ma non siamo. Una cosa che ci ha impressionato molto è che alcune monache di clausura si sono espresse classificandosi tra quelle lasciate ai margini della vita della nostra Chiesa.

Da una parte, si racconta una Chiesa impegnata, dedita e attenta a testimoniare il Vangelo, coinvolta nell'impegno sociale, che si fa prossima, che incontra Gesù per le strade del mondo; dall'altra, una Chiesa formata da comunità chiuse all'interno delle sacre mura di un tempio, lontana da un mondo ritenuto ostile, compromesso, se non addirittura perso; comunità autoreferenziali avulse dal contesto storico e dal territorio. Esperienze diametralmente opposte che, da un punto di vista o dall'altro, esprimono, però, consapevolezze identiche.

Anche la famiglia, nella maggior parte dei casi, non è più il luogo privilegiato di trasmissione della fede. Ritroviamo, nei materiali, riscontri di famiglie lontane dalla formazione cristiana dei figli. La catechesi, ancora sentita come obbligatoria, viene seguita come uno dei numerosi impegni che i bambini hanno. Il tempo della catechesi e della Messa domenicale è spesso visto come 'cosa da fare' finché necessaria e non è più un momento che sta alla base della vita delle famiglie. Le famiglie, inoltre, hanno sempre meno un volto tradizionale (allargate e spesso anche geograficamente dislocate)

Complessivamente, la vita delle parrocchie sembra in crisi; non sono più luoghi in cui si costruisce un senso di appartenenza; certamente, nei contesti urbani esse non sono più territoriali, se non per gli aspetti amministrativi. "Parrocchia è il luogo dove circolano tante persone che spesso non si relazionano fra di loro", "un condominio dove ognuno fa i fatti suoi". C'è una burocratizzazione dei sacramenti vissuti come servizi religiosi, le chiese sono spesso chiuse, i parroci oberati di incombenze che li tengono distanti dallo specifico del loro ministero.

I Gruppi, sovente, sono isole all'interno delle comunità in cui neanche ci si conosce e le parrocchie non sono luoghi in cui si condivide, la comunità non è più un collante fra i gruppi. Chi non appartiene a un gruppo, non c'è. Si nota anche una certa rigidità nei laici responsabili di gruppi e movimenti, nonché autoreferenzialità. D'altra parte, chi vive l'appartenenza ad un gruppo vi trova ampi spazi di crescita, dialogo e partecipazione.

2. Ascoltare

*“Si comprende che per ognuno -
anche per la crisi pandemica - è diventato sempre più difficile
ascoltare gli altri, soprattutto ascoltarne i silenzi”*

Dalla lettura delle sintesi dei gruppi sinodali emerge, innanzitutto, un grande desiderio di ascolto da parte del Popolo di Dio. Questo desiderio si manifesta attraverso una tensione che potremmo descrivere mediante la classica formula del “già e non ancora”.

Alcuni rilevano che l'ascolto è già una dimensione vissuta dentro la Chiesa, non tanto nel Presbiterio, o nelle assemblee del clero, quanto nei piccoli gruppi di presbiteri, come all'interno delle parrocchie, nelle aggregazioni laicali, in tutti quei momenti che, per tanti, non sono semplicemente riti di passaggio o obblighi sacramentali, ma costituiscono occasione di confronto e di crescita di una fede consapevole. Tuttavia, tanto presbiteri e diaconi, quanto consacrati e fedeli laici, di ogni età e condizione, denunciano ancora grandi lacune, esprimendo la sensazione, in particolare, di non essere ascoltati. Sembra che la Chiesa abbia un debito di ascolto nei confronti di se stessa. Il Signore ci parla attraverso la nostra vita e le persone che ci mette accanto. Spesso la nostra capacità di ascolto è limitata dalla nostra mancanza di fede, dall'incapacità di intercettare la volontà di Dio, perché il nostro “io” è troppo grande e prevalente, impedendoci di ascoltare i fratelli, presi, spesso, dalle nostre preoccupazioni e dal nostro egoismo. Chiediamo a Dio di parlarci ma, nella realtà, siamo sempre noi a parlare.

La Pandemia è un evento che ha scosso i credenti nelle fondamenta. Si percepisce un movimento di chiusura verso l'interno, difensivo, impaurito. In questo orizzonte mutevole e sfuggente, segnato dalle difficoltà, Papa Francesco è considerato un esempio grande di Chiesa in ascolto; un uomo che prega, s'immedesima, accoglie, dà coraggio, testimone di una Chiesa viva e operante. Le parole del Papa, e di tanti testimoni credibili danno speranza e fiducia ai giovani. Ci ha sorpreso che alcuni nostri giovani abbiano detto che si sono sentiti più ascoltati dalla comunità cristiana che dalla scuola o dalla società.

Un elemento ricorrente è il desiderio di una Chiesa che riparta dal Vangelo più che dalle norme o dalla morale, specialmente nel suo annuncio; sia credenti sia non credenti mettono in guardia da un certo legalismo che soffoca la ricchezza evangelica. In molti report si parla di pregiudizi, individuati come un ostacolo, soprattutto da quanti vivono situazioni particolari o, in qualche modo, “non regolari”. Si auspica un’accoglienza che sia rivolta a tutti, capace di farsi carico dei cammini, spesso dolorosi, di chi porta delle ferite.

Diverse voci chiedono una Chiesa che esprima la sua accoglienza anche attraverso l’apertura delle sue porte più a lungo durante la giornata, sì da permettere di sostare in preghiera, anche solo per qualche minuto nel corso del giorno, durante la giornata; diverse persone esprimono anche la necessità di poter trovare sempre qualcuno a cui rivolgersi, o con cui confrontarsi, non riferendosi necessariamente ai sacerdoti, ma anche semplicemente a fedeli, volontari, fratelli e sorelle ai quali potersi rivolgere. In diversi casi, viene esplicitamente espresso, invece, il desiderio che i sacerdoti siano più disponibili alle confessioni, al dialogo e all’accompagnamento spirituale. Si avverte, in genere, una “mancanza di tempo” da parte dei sacerdoti, solo una minoranza avanza qualche proposta, come quella di offrire ai sacerdoti un maggiore aiuto da parte dei diaconi, delle famiglie, dei laici, per liberarli dalle incombenze non strettamente legate al ministero ordinato. Il tempo che scorre inesorabile, d’altra parte, divora ogni aspetto della vita del credente. Egli percepisce di “non avere tempo” per la preghiera, per educare i figli alla fede, per incontrare gli altri fratelli, per intraprendere opere di carità. Non che non lo desideri, ma oggettivamente il tempo manca. La vita del mondo è piena d’impegni, d’irrinunciabili incombenze e il “tempo che rimane” è poco, o niente. Totalmente immerso nelle dinamiche del mondo, il credente sente che, anche nella Chiesa, ci sono le dinamiche di competizione, di esclusione, di disuguaglianza, ch’egli riscontra nell’ambiente esterno. Non c’è discontinuità. La principale vittima della sostanziale mancanza di tempo è l’ascolto. L’ascolto richiede tempo, ma il tempo non c’è. Eppure, in una scarsità totale di tempo, lo spazio dedicato al Sinodo è stato tempo fecondo, molto prezioso.

Esiste certamente un debito di ascolto anche con il territorio. Oltre alla mancanza di tempo, sembra che anche la scelta degli spazi non sempre favorisca l’ascolto. Diverse voci, a proposito di cammino, propongono di riscoprire la strada come luogo per incontrare le persone, in particolare, deve crescere l’ascolto verso i lontani. Si tratta di una categoria utilizzata di frequente per descrivere una grande varietà di situazioni, dai non credenti, ai membri di altre religioni e confessioni cristiane, dalle coppie separate, agli omosessuali, ai disabili. Insieme a questo bisogno, vi è la richiesta di valorizzare i laici e, in particolare, le donne nella vita delle comunità ecclesiali. Si deve recuperare la dimensione della cura. Pensionati e anziani chiedono maggiore ascolto, ma sono più preoccupati per i giovani.

Sono loro a dirci che “i giovani non si raccontano alla Chiesa”; “Bisogna dare più fiducia ai giovani”; “I giovani sono più prossimi ad una religiosità personale che comunitaria”. Gli anziani, peraltro, chiedono un maggiore coinvolgimento perché hanno anche più tempo.

Unanime il richiamo all’umiltà personale e a uno stile di umiltà comunitario, per aumentare la capacità di ascolto e la creazione di relazioni umane vere, calde, significative.

3. Prendere la parola

“Una Chiesa in cui tutti si sentano a casa”

Nel leggere i contributi arrivati, ci ha colpito il fatto che molti siano stati sorpresi dall’essere interpellati! A quanto pare, prendere la parola non è la cosa più semplice e spontanea che si possa fare nelle nostre comunità. Anche qui, il problema non è di pochi impreparati o non avvezzi alla vita ecclesiale, se si considera che in quasi tutti i gruppi composti da presbiteri è emersa questa difficoltà. “Le assemblee del clero in cui viene dato spazio agli interventi non favoriscono l’ascolto e l’intervento di tutti dal momento che, nella storia della loro gestione, sono quasi sempre gli stessi a parlare e non sempre in modo da presentare un contributo, piuttosto una posizione unica e assoluta”. L’impressione generale è che parlino sempre gli stessi, in tutti gli ambienti e a tutti i livelli della vita della Chiesa. La difficoltà a prendere la parola dipende, certamente, dal carattere di ogni persona, ma sembra ci sia da rivedere qualcosa anche nella formazione dei cristiani, non sempre educati al prendere la parola con libertà e franchezza. Inoltre, dalle nostre comunità emerge la fatica a prendere la parola e a comunicare liberamente, per paura del giudizio e del pregiudizio. La conoscenza è spesso vista come limite alla libera comunicazione, nel timore che divergenti vedute complichino i rapporti personali. Rispetto a tutto questo, un grande insegnamento è venuto dai più piccoli: sono tanti i bambini che hanno partecipato alla consultazione sinodale e si sono espressi con tutta la loro creatività: semplice, profonda e libera.

4. Celebrare

*“Le liturgie spesso sono tristi e noiose.
I bambini preferiscono la catechesi alla Messa”.*

Sembra emergere chiaramente che la comunità si costruisce attorno alla Parola, alla preghiera comune e ai sacramenti.

Ma mentre qualcuno rileva che la sola partecipazione alla Messa domenicale non è sufficiente a potere vivere un cammino insieme, c'è anche chi ritiene che l'appartenenza cristiana non sempre ha a che fare con la propria partecipazione alla vita liturgica di una comunità.

Ad ogni modo, le liturgie risultano spesso incomprensibili nei gesti e nelle parole; emerge una mancanza di conoscenza del linguaggio e dei segni della liturgia e si desidererebbe una maggiore formazione di tutti per una vera partecipazione.

Qualcuno vorrebbe celebrazioni più essenziali, giudicandole, a volte, troppo sfarzose. Risalta il tema di una maggiore cura nell'esercizio della ministerialità dei laici e, in particolare, nell'animazione liturgica. Tra i punti forti della liturgia vi sono la musica e il canto che, in alcuni contesti, aiutano a pregare con maggiore entusiasmo e devozione, in altri, diventano strumenti di allontanamento perché troppo noiosi e poco coinvolgenti per l'assemblea.

Vari rilievi vengono sollevati sulle omelie che si vorrebbe fossero brevi, pertinenti con la realtà della vita e capaci di attualizzare il Vangelo, meno moralistiche o ideologiche. Spesso avviene che la Sacra Scrittura, se non letta, interpretata e spiegata in modo sapiente e adeguato, non riesca ad essere accolta dalle persone. Non si riesce sempre a trovare nella Scrittura quella vita che ci appartiene, poiché essa non deve comunicare esclusivamente concetti o norme, ma deve prima di tutto, parlare al cuore.

I bambini esprimono, poi, la loro attenzione all'ambiente liturgico (ed ecclesiale, più in generale), desiderano luoghi accoglienti, puliti e belli, molti di loro vorrebbero anche delle liturgie all'aperto (desiderio espresso anche da alcuni adulti).

Si sente forte l'esigenza che la liturgia possa avere a che fare con la vita, che non risulti un ritualismo formale. Si intuisce che essa abbia a che fare con la celebrazione della vita stessa, ma non sempre lo si sperimenta. L'idea della gioia è legata all'esperienza liturgica, sia quando è un tempo che genera gioia sia quando questa gioia viene a mancare. Non mancano i confronti con il culto degli evangelici dove tale gioia è palpabile, insieme ad un elemento di festa che, talvolta, manca nelle nostre chiese e parrocchie. D'altra parte, alla liturgia viene riconosciuta una forza "rasserene" che è stata riscoperta e rinsaldata dopo il deserto e la solitudine imposti dalla pandemia.

Sembra, infine, interessante rilevare che non manca - ma non è frequentemente tematizzata in modo esplicito - l'idea che la liturgia abbia una "dimensione verticale" e una "tensione escatologica".

5. Corresponsabili nella missione

“Il problema vero dell’annunciare è fare prima comunità con tutti, riuscire a coinvolgere tutti”.

A dispetto del senso di appartenenza verso la Chiesa, intesa come comunità, permangono forme di invidia, gelosia e conflitti che non rendono i credenti testimoni credibili. Da alcuni, i compiti, all'interno della vita della chiesa, non sono vissuti come un servizio per il bene di tutti, ma come assunzioni di 'posti di potere'. È diffuso il bisogno di relazioni autentiche, che si scontra con la realtà di chiusure egoistiche e di protagonismo, che impediscono di dare al volto della comunità una dimensione di accoglienza e ne ostacolano la capacità di integrazione. Il desiderio di una comunione più profonda e radicale è la premessa alla capacità di generare un cambiamento che non sia solo formale. Sarebbe, inoltre, auspicabile una maggiore trasparenza nella gestione dei bilanci e degli affari economici e, dal punto di vista dei ruoli, bisognerebbe fare più spazio alle donne.

Al di là dell’aspetto amministrativo-gestionale, anche dal punto di vista pastorale c’è la consapevolezza della partecipazione dei laici alla missione della Chiesa, ma si chiede che questa avvenga nello stile della corresponsabilità. Non sono poche le voci che parlano ancora di verticismo e di clericalismo (non solo da parte del clero). La missione sembra ancora qualcosa che appartiene a pochi, tendenzialmente regolarmente gli stessi. I ruoli di responsabilità sono affidati sempre alle stesse persone, ovvero quelle che “non creano problemi”. Anche tra i diaconi e i presbiteri ci si lamenta a questo proposito.

Le donne sono, generalmente, parte integrante o elementi trainanti delle comunità ecclesiali, soprattutto attraverso reti di relazioni che tendono ad intessere con le famiglie e con i bambini, essendo spesso catechiste. In questa consultazione sinodale, le donne hanno partecipato a tutti i livelli di coinvolgimento e responsabilità. Registriamo che diversi contributi pongono il problema di una più giusta valorizzazione della loro presenza, ma senza specificare in che cosa potrebbe consistere.

D’altra parte, ci si rende conto che ben più ampio sarebbe il campo dell’evangelizzazione e i luoghi dove la comunità dovrebbe esprimere la sua prossimità, tanto che, quando si va oltre la prospettiva della conservazione dell’esistente, ci si rende conto della scarsità delle risorse sia umane sia materiali. Molti, per esempio, pensano che si stia trascurando la pastorale giovanile, l’accoglienza e l’accompagnamento delle famiglie (anche quelle ferite o non tradizionali), l’inclusione dei disabili, dei migranti e di chiunque sia considerato “diverso” intesi tutti come protagonisti della missione.

Emerge, infine, il tema delle congregazioni religiose, soprattutto quelle femminili, che faticano a coinvolgersi e ad essere coinvolte nella vita diocesana.

6. Dialogare nella Chiesa e nella società

“La Chiesa ha fatto bene a spogliarsi di alcuni simboli che erano espressione di potere, ma allo stesso tempo dovrebbe recuperare quei simboli che servono a farla riconoscere, perché il rischio è quello di diventare anonima!”

Valutando quanto mediamente emerge in modo generale, si potrebbe dire che la Chiesa viene percepita come un ambiente positivo, da essa ci si aspetta, però, anche risposte e sostegno fattivo. Essa dovrebbe avere uno stile concreto, basato sull'esempio quotidiano che sappia intercettare e guidare l'uomo del nostro tempo. Dovrebbe emergere, sempre più, la “differenza cristiana”. La capacità del credente di essere diverso, accogliente, paziente. Le circostanze della vita hanno bisogno di essere afferrate da una Chiesa presente nel mondo. Una Chiesa «accogliente del vissuto umano, nonostante le difficoltà».

Non appare che ci sia un impegno stabile nella collaborazione e nell'ascolto delle sfide dal territorio, per cui, spesso, o si accolgono le provocazioni ammansendole in una accoglienza semplicistica o le si disattende non illuminandole col Vangelo.

La sensazione è che la cultura ecclesiale sia ferma al secolo scorso, si avverte la chiusura della Chiesa verso giovani e non credenti, con carenza di dialogo e di linguaggi adeguati. Il tema dell'insignificanza della fede ritorna frequentemente associata spesso all'età giovanile, ma non solo, “I ragazzi credono ma non frequentano”.

Anche a questo proposito la pandemia ha stravolto i modi e le vie della comunicazione e del dialogo spingendoci ad una riflessione più profonda. La critica al linguaggio della Chiesa è indirizzata, in particolare, verso quello stile che tende a condannare, piuttosto che a dialogare, e in cui le parole usate ottengono, come unico risultato, quello di accrescere le distanze dall'altro. La Chiesa adotta, secondo molti, un linguaggio obsoleto, autoreferenziale, inaccessibile ai più; di contro, accade che, quand'anche utilizza le tecnologie e la comunicazione sui social, nel tentativo di andare al passo coi più giovani, a volte risulta ridicola. Vi è anche il tema della presenza nella scuola, che si vorrebbe più incisiva, soprattutto attraverso gli insegnanti di religione che, con una certa frequenza, sono giudicati non abbastanza preparati o dediti al loro ruolo.

Uno dei linguaggi più apprezzati, invece, è quello della carità, un linguaggio fatto di poche parole, ma molto eloquente. Alle nostre comunità è riconosciuto un vero primato in questo ambito: l'aiuto ai poveri, la presenza negli ospedali e nei luoghi di cura, nelle carceri, l'accoglienza dei migranti. A tal proposito, anche da parte di diverse istituzioni civili, che apprezzano la collaborazione con la Chiesa, nell'ambito della Caritas, della pastorale sociale e del lavoro, della scuola, del dialogo interreligioso, c'è l'esplicito appello a che essa non perda mai il suo volto materno.

Emerge anche il tema del dialogo con la scienza che non ci trova preparati o, peggio, inibiti; Una triste prova, secondo qualcuno, è stata la pandemia in cui non abbiamo saputo discernere le innumerevoli e contraddittorie posizioni cosiddette 'scientifiche', ricevendo, come vere, le più disparate disposizioni, e senza avere capito quale sia stata la posizione della comunità credente, se non quella di risolvere la questione nella esemplarità di buoni cittadini in ascolto di dogmatismi.

Per quanto riguarda il dialogo all'interno della Chiesa, ci sono belle esperienze di reciprocità nell'ascolto e di collaborazione, per esempio, le Assemblee diocesane, le sedute congiunte del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Presbiterale, il coordinamento degli uffici pastorali, gli incontri di clero nelle zone in cui si realizzano. Tuttavia, si rileva il desiderio di una maggiore comunione a diversi livelli: al vescovo è chiesta maggiore vicinanza da parte delle comunità parrocchiali, dei presbiteri e dei direttori degli uffici pastorali; nelle parrocchie, come già rilevato, si auspica un dialogo migliore tra gruppi, a volte, tra sacerdoti e fedeli; tra parrocchie si chiede qualcosa di più che l'organizzazione di momenti celebrativi comuni, così come maggiore dialogo tra la curia e le parrocchie.

7. Con le altre confessioni cristiane

*“A livello comunitario non si evince nessuna relazione.
Alcuni hanno parenti non cattolici...
Il dialogo si interrompe quando si intraprende l'argomento religioso”*

La nostra Chiesa ha una bella storia nel dialogo con le altre confessioni cristiane e anche nel dialogo interreligioso. Ancora oggi le iniziative ecumeniche ci vedono coinvolti sia in momenti di preghiera che di riflessione, oltre che nell'impegno per la carità e la promozione del bene comune. Purtroppo, c'è da rilevare che quello che, come Chiesa diocesana, riusciamo a realizzare non ha una corrispondenza nella vita della quasi totalità delle comunità cristiane, quelle cattoliche così come quelle di altre confessioni. Insomma, un promettente dialogo a livello dei responsabili che chiede, però, maggiore eco nella vita di tutti i cristiani.

8. Autorità e partecipazione

*“I pastori rischiano non solo di perdere il gregge
ma di smarrire anche la strada”*

Uno dei luoghi per eccellenza della partecipazione è certamente quello dei Consigli Pastorali. La loro presenza sul territorio diocesano è poco omogenea e viene rilevato che ci sono parrocchie in cui il Consiglio Pastorale è presente, è rappresentativo di tutte le realtà e funziona bene.

In queste parrocchie si assiste, spesso, ad un esercizio di partecipazione condivisa alla vita della comunità e della parrocchia, ma a queste isole di buona prassi si contrappongono tante realtà in cui i Consigli pastorali sono completamente assenti o, sebbene presenti, sono istituiti solo come organi ratificatori di decisioni prese altrove e, in alcuni casi, sono addirittura sostituiti dal “Programma Pastorale del parroco”. Tante sono le realtà in cui, i fedeli che partecipano alla vita della comunità dicono di non avere mai sentito parlare dei Consigli Pastorali e di non avere neanche idea di quali siano le finalità di questo organo.

A livello diocesano, le strutture di comunione non sempre sono percepite come efficaci, dal momento che non è ben conosciuto il loro lavoro e le conclusioni delle sedute.

9. Discernere e decidere

*“L’ascolto, la parola, il silenzio sono categorie del vivere quotidiano
che necessita di un profondo discernimento”*

In un tempo ‘senza tempo’ è sempre più complesso prendersi il tempo di fermarsi ad ascoltare l’altro e lo Spirito Santo. La mancanza di luoghi di corresponsabilità porta, non di rado, a trovarsi di fronte a realtà in cui “si decide in pochi e sempre gli stessi”. Trovare il tempo di ascoltare, richiede anche trovare un tempo per discernere, per farsi illuminare nella preghiera, ma anche nel confronto con l’altro. Il metodo della conversazione spirituale, da molti sperimentato in questo tempo, promette di superare la tensione tra potere deliberativo e funzione consultiva. Molte comunità hanno scoperto, con l’esperienza dell’ascolto sinodale, che trovare tempo per ascoltarsi consente l’attivazione di processi di partecipazione condivisa, e quindi, comunitari, ai processi decisionali.

10. Formarsi alla sinodalità

“Questa esperienza di ascolto sinodale dovrebbe diventare prassi delle comunità nella vita ordinaria”

Ci sembra interessante rilevare che il tema della formazione è spesso visto come una necessità non più rinviabile, a tutti i livelli e per tutte le categorie: laici seminaristi, preti, giovani, adulti, famiglie, adolescenti (post comunione), anziani, disabili e le richieste sono molteplici partendo dalla Catechesi e dai cammini spirituali sino all'importanza di ripensare alcuni percorsi e crearne degli altri per nuove categorie (divorziati, conviventi, famiglie allargate...)

La richiesta è quella di creare luoghi di incontro più utili per le fasce giovanili (gite, feste, cinema) e riprendere le attività degli oratori.

Diventa, in alcuni casi, urgente la cura degli ambienti parrocchiali che non sono più adeguati a tutti, bambini compresi, che chiedono nelle loro consultazioni ambienti meno freddi, più curati, maggiormente a loro misura.

La valorizzazione delle differenze generazionali è ritenuta essenziale nella costituzione di comunità sinodali in cui, nella reciproca relazione, ci si arricchisce e si cresce. A tal proposito, vi è una chiara indicazione a moltiplicare i luoghi della formazione e dell'incontro, partendo da esperienze già vissute e ritenute “buone” come missioni popolari, cenacoli in famiglia, tende di ascolto, etc.

La possibilità di ascoltarsi, offerta da questa esperienza sinodale, ha messo certamente in connessione diverse realtà, diverse generazioni e diverse comunità e ha offerto a ciascuno nuove chiavi di lettura per tornare ad occuparsi della formazione di coloro che guardano alle nostre comunità come a spazi e occasioni per poter tornare a crescere nella relazione con l'altro.

CONCLUSIONE

*“Ci attendiamo un rinnovamento
per un’autentica testimonianza di vita cristiana,
sapendo che tutto può avvenire se è lo Spirito che anima la missione.
La storia, di sempre, è nelle mani di Dio, è storia sacra prima che umana.
Queste righe, [...] vogliono essere un auspicio ad un efficace lavoro di
discernimento per il Sinodo, a cui sono rivolte le nostre preghiere
e, non ultime le nostre speranze, perché Cristo sia tutto in tutti”*

Quanto ascoltato e letto ci investe di grande responsabilità. Sognare comunità più aperte e vicine alla vita delle persone, in cui ognuno possa sentirsi ascoltato e accolto; ricominciare a tessere relazioni con il territorio e con le persone che vi abitano, dedicando a ciascuno la cura che si deve al figlio e al fratello; sforzarsi, insieme, di scoprire tempi nuovi per abitare la dimensione fondamentale di comunità di cui tutti siamo insieme corresponsabili, nel rispetto delle diversità e nell’integrazione dei ruoli che non devono ergere muri ma aprire strade per rendere lo stile dell’ascolto uno stile ordinario e per restituire alla Chiesa quel volto materno che abita con nostalgia i racconti di tanti.

Una Chiesa capace di scendere in strada e di tenere il passo delle donne e degli uomini di oggi, dei piccoli e dei fragili, degli anziani e di chi viene indicato come ‘diverso’.

Da questo punto riprende il cammino, con un appello importante a chi ancora non è stato raggiunto o non si è lasciato coinvolgere. Non vogliamo lasciare indietro nessuno. Ci piace sognare una Chiesa in cui non esista un dentro e un fuori, un vicino e un lontano; ci piace sognare una Chiesa in cui l’idea della casa possa davvero appartenere a tutti.

“Con voi chiediamo allo Spirito Santo il dono di una conversione che restituisca al nostro tempo un volto umano ed in cui le relazioni e la cura tornino ad essere il cuore di una storia d’amore resa carne nelle piaghe del Risorto”.

Non siamo arrivati alla fine, abbiamo avviato INSIEME un cammino nuovo, che non è una cosa che deve avvenire, ma è qualcosa che è già avvenuto e noi dobbiamo continuare a camminare su questa strada.

È da qui che noi, INSIEME, ripartiremo già domani con nel cuore il tanto lavoro ancora da fare, le tante realtà ancora da raggiungere, le tante persone ancora da ascoltare, chiedendo al Signore di continuare a servirsi di noi e allo Spirito Santo di continuare a far bruciare il nostro cuore di un amore così grande da tenere desta la Speranza.